

# Il Papa nella sua Baviera Farà i conti con il nazismo?

La visita potrebbe superare la contestata affermazione fatta ad Auschwitz: i tedeschi furono ingannati da Hitler

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**SARÀ SOPRATTUTTO** un pellegrinaggio lungo i luoghi della memoria, quello che porterà questo pomeriggio Benedetto XVI a Monaco di Baviera, la città dove il Papa tedesco è stato studente prima e poi arcivescovo, prima di essere chiamato a Roma da

Giovanni Paolo II. Sarà un percorso all'indietro nel tempo quello di papa Ratzinger. Visiterà le tre diocesi della Baviera del sud in cui ha vissuto e operato: a Passau e al santuario di Altoetting, quindi Markt Am Inn, il suo villaggio natale, quindi l'università di Ratisbona, dov'è stato professore e Frisinga, che frequentò da seminarista. Le radici sono importanti per Joseph Ratzinger. Lo ha spiegato lui stesso. «Spero di vedere ancora una volta i luoghi, le persone presso cui sono cresciuto, che mi hanno segnato e hanno formato la mia vita; volevo ringraziare queste persone». Ma il suo viaggio non sarà solo questo. Sarà l'occasione per parlare all'Occidente secolarizzato dal cuore dell'Europa. Il Papa teologo non mancherà certo di ripro-

porre i temi del relativismo e del rapporto della fede con la ricerca, l'etica e la scienza. Lo farà incontrando gli scienziati all'università di Regensburg. Sarà l'occasione per tastare il polso al travagliato cammino ecumenico. Problemi aperti, come lo sono anche quelli che vive al suo interno anche la Chiesa cattolica. Da cardinale Joseph Ratzinger il «cardinalepanzer» non era particolarmente amato. Pesa ancora l'aspra polemica con l'ala riformatrice dell'episcopato tedesco e con le organizzazioni del laicato cattolico normalizzate? In una lettera-denuncia inviata «al vescovo di Roma» e ai vescovi tedeschi il movimento internazionale «Noi siamo Chiesa» parla di «esodo dalla Chiesa» tedesca per le mancate riforme.

Ma vi è anche altro. La visita del Papa tedesco in Baviera può essere per la Chiesa e la società tedesca l'occasione per fare i conti con le drammatiche ombre del passato, con il nazismo di Adolf Hitler. Quel «come è stato possibile?» pesa ancora sulla coscienza di tanti

tedeschi. Basti pensare allo scalpore suscitato dall'ammissione, tardiva, del premio Nobel per la letteratura, Günter Grass: «Giovannissimo fui arruolato nelle Waffen Ss, i reparti militari d'élite guidati da Himmler». Joseph Ratzinger, classe 1927, non ha atteso tutto questo tempo. Nella sua autobiografia «La mia vita. Ricordi 1927-1977» è lui stesso a raccontare del Führer trionfante, del nazismo «che si presentava come unica alternativa al caos incombente». Racconta del suo arruolamento forzato come ausiliario «nella contraerea del Reich». Era il 1943, aveva sedici anni. Indossò la camicia bruna della Gioventù Hitleriana come i suoi compagni di seminario. Poi nel 1945 arrivò la chiamata alle armi vera e propria e, con gli Alleati alle porte, la sua «diserzione». Nella sua ricostruzione Ratzinger racconta anche del padre gendarme che aveva in odio il Führer, del parroco del suo paese, vessato dai nazisti. E anche del suo cugino «down» improvvisamente scomparso. E poi

**Da oggi Ratzinger in Germania per ripercorrere i passi della sua giovinezza**

della Chiesa cattolica che «malgrado le molte debolezze umane» si presenta come «polo di opposizione all'ideologia distruttiva della dittatura nazista». L'unica forza? Ora Benedetto XVI può aiutare il suo Paese ad una presa di coscienza più profonda. Andando oltre le parole da «figlio del popolo tedesco» in un commosso discorso pronunciato lo scorso maggio al campo di sterminio nazista di Auschwitz-Birkenau. In maniera riduttiva descrisse il nazismo come l'opera di «un gruppo di criminali» che «raggiunse il potere mediante promesse bugiarde, in nome di prospettive di grandezza, di recupero dell'onore della nazione e della sua rilevanza, con previsioni di benessere e anche con la forza del terrore e dell'intimidazione», cosicché - conclude - «il nostro popolo poté essere usato ed abusato come strumento della loro smania di distruzione e di dominio». Per papa Ratzinger il riscatto della Germania è affidato a figure come quella di Edith Stein - ebrea e tedesca scomparsa, insieme con la sorella, nell'orrore della notte del campo di concentramento tedesco-nazista - e degli altri tedeschi, che allora vennero portati ad Auschwitz-Birkenau. Lo ricorda «erano considerati Abschaum der Nation - come il rifiuto della nazione». Vi furono altri oppositori. Tra i cristiani il gruppo «La Rosa Bianca». E poi, soprattutto in Baviera, i comunisti e socialisti.



## INDIA Bombe davanti alla moschea: 37 morti

**MALEGAON** Trentasette persone sono morte e almeno 75 sono rimaste ferite in una serie di esplosioni davanti alla moschea di Malegaon, nell'ovest dell'India. I terroristi hanno colpito proprio nel giorno dello «Shab-e-Barat», quando migliaia di musulmani si trovavano in città per il culto dei morti. All'1 e 50 di ieri mattina, tre ordigni hanno scatenato il panico tra la folla, che ha iniziato a correre impaurita, cercando invano di non calpestare i corpi che giacevano a terra. Tra le vittime ci sono anche molti bambini. La città, secondo la polizia, già da tempo era attraversata da una fase di forte tensione religiosa tra gruppi musulmani e induisti. Quando

sono esplose le bombe, i musulmani accorsi in pellegrinaggio, stavano scandendo slogan di protesta contro le autorità induiste di Malegaon. Dopo la strage, la tensione in città si è esasperata e per evitare il peggio le autorità hanno imposto il coprifuoco. Il ministro Shivraj Patil ha rivolto alla popolazione un appello a non lasciarsi trascinare dalle forze che vogliono minare l'armonia nazionale. Gli attentati si sono verificati dopo che il primo ministro indiano Manmohan Singh era stato avvisato dalle agenzie di intelligence della possibilità di attacchi terroristici nel Paese, che avrebbero colpito obiettivi economici e religiosi.

## Prodi all'Iran: stop al nucleare nel vostro interesse

Il premier e D'Alema hanno incontrato il negoziatore Larijani: «Niente sanzioni finché si negozia»

/ Roma

**ROMANO PRODI** ha incontrato a Roma il negoziatore iraniano per il dossier nucleare, Ali Larijani; quindi in serata è, a sorpresa, volato nel

Golfo della Sirte per un incontro (il primo da quando è nuovamente alla guida del governo) con il colonnello libico Muhammad Gheddafi e i capi di Stato dei Paesi africani. Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema ha incontrato il premier israeliano Ehud Olmert e, nel pomeriggio a Roma, lo stesso Larijani. Un doppio contatto con l'Iran, guidato da una sola parola d'ordine che è poi, spiegano fronti del governo, quella europea: negoziare. Niente sanzioni a Teheran, quindi, almeno fino a

quando l'iniziativa diplomatica europea potrebbe essere costretta ad arrendersi di fronte all'intransigenza iraniana e passare la mano alle Nazioni Unite. «Piena fedeltà» al ruolo ed alle decisioni dell'Onu viene infatti confermata sia da palazzo Chigi che dalla Farnesina che sottolineano che «la via negoziale va esplorata fino in fondo», come dimostrano i lunghissimi colloqui odierni avuti da Prodi e da D'Alema (quest'ultimo a quattr'occhi) con Larijani.

Tutto questo mentre gli Stati Uniti non nascondono la loro insofferenza per le strategie dilatorie di Teheran e rilanciano proprio lo strumento delle sanzioni. Ma l'Italia sfrutta l'onda lunga del successo diplomatico libanese e persegue con determinazione la propria strategia: «La crisi libanese può trasformarsi in una opportunità» per la soluzione delle crisi dell'intera regione, spie-

ga un diplomatico. Un concetto che oggi Prodi e D'Alema possono spendere sia con Washington che con Teheran rivendicando parallelamente anche un ruolo maggiore nel negoziato iraniano che oggi sta portando avanti il cosiddetto gruppo dei «cinque + 1». Cioè i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza più la Germania.

La chiave della strategia italiana nei confronti dell'Iran si può sintetizzare in dialogo ad oltranza e fermezza sui principi. Non si transigere sulle richieste di base della comunità internazionale; ma l'Iran non può essere lasciato fuori dalle dinamiche di pace perché è una potenza regionale e sarebbe cieco negargli questo ruolo. «Dovete fermarvi, è nel vostro interesse», ha detto il premier a Larijani intrecciando non a caso il tema del nucleare al ruolo di Iran e Siria

nel processo di pace. Una tattica approfondita solo poche ore dopo dal vice premier che, in una saletta dell'aeroporto di Ciampino, parlava con il negoziatore iraniano. Intanto non si ferma il pressing Usa per arrivare entro la prossima settimana a una bozza di risoluzione Onu che preveda sanzioni all'Iran. Washington rischia però di restare isolata, dopo le divisioni emerse al riguardo nella riunione di giovedì a Berlino con gli altri componenti del «5+1». Da Copenhagen, dove si trova in visita, è intervenuto Javier Solana che ha escluso l'ipotesi di sanzioni contro Teheran fino a quando saranno in corso i negoziati sul programma nucleare iraniano. Un incontro tra l'alto rappresentante per la politica estera e di difesa comuni dell'Unione Europea e il capo negoziatore della Repubblica Islamica, Ali Larijani, dovrebbe tenersi oggi a Vienna.

## DANIMARCA Pubblicate le vignette sull'Olocausto

**COPENAGHEN** Il quotidiano danese «Information» ha pubblicato le controverse caricature iraniane sull'Olocausto. Il giornale liberale di impronta progressista ha spiegato ai lettori che la decisione di mostrare le vignette, iscritte ad un concorso che si è tenuto a Teheran, intende essere una risposta alle 12 caricature di Maometto comparse circa un anno fa sul «Jyllands-Posten».

Sia le vignette satiriche su Maometto che le successive caricature dell'Olocausto hanno scatenato un'ondata di polemiche e scontri tra Paesi musulmani ed occidentali.

## CIA-GATE Il vice di Powell Armitage fa mea culpa

**NEW YORK** L'ex numero due del Dipartimento di Stato Richard Armitage ha chiesto pubblicamente scusa per aver inavvertitamente rivelato nel 2003 il ruolo alla Cia di Valerie Plame, l'agente segreto che aveva criticato l'amministrazione Bush per la guerra in Iraq. Armitage ha confermato di essere stato lui a smascherare Plame con i giornalisti Bob Woodward e Robert Novak che poi ne scrissero in una serie di articoli. Rivelare l'identità di una spia della Cia è un reato federale ma Armitage avrebbe informato le autorità sulle sue responsabilità già nell'ottobre 2003.

## Nicaragua, ex suora comanda la polizia

Aminta Granera lasciò il velo per entrare nelle file sandiniste. Ortega in testa a due mesi dal voto

di Leonardo Sacchetti

Fa una certa impressione vedere come Aminta Elena Granera svetti sopra i suoi colleghi uomini. Da lunedì, è lei il nuovo capo della polizia del Nicaragua. Dall'alto del suo metro e 80, questa donna di 54 anni si prepara a comandare la sicurezza del paese centroamericano in vista delle elezioni che si svolgeranno il prossimo 5 novembre. «Tutelerò il lavoro e il buon nome della polizia - ha detto un'emozionata Granera ricevendo l'incarico -, ma non chiuderò gli occhi sulle denunce di abusi che dovessero coinvolgere i miei colleghi». Con una campagna elettorale che non conosce pause, la nomina della Granera - fortemente voluta dall'attuale presidente, il conservatore Enrique Bolaños - rappresenta lo spartiacque in cui si trova il Nicaragua, ancora alle prese con un passato di divisioni tra sandinisti e anti-sandinisti.

La Granera, la seconda donna ad

arrivare al comando della polizia, ha una storia personale che rispecchia il passato della guerra civile degli anni '80 e la voglia di unità emersa dopo gli ultimi governi ultraliberisti che hanno trascinato il Nicaragua in fondo alle classifiche sull'aspettativa di vita, di sviluppo economico dell'intero continente e in vetta a quelle per la corruzione. Ex-novizia in un convento di suore, Granera abbandonò la vita ecclesiastica per abbracciare la Rivoluzione Sandinista alla fine degli anni '70. Il suo ruolo nella sconfitta del dittatore Anastasio Somoza, nel luglio del 1979, le ha concesso una sorta di aureola laica tra i nicaraguensi. Sociologa, filosofa e teologa, la Granera ha svolto il lungo percorso nella polizia fino ad arrivare alla nomina arrivata dalle mani di Bolaños, acerrimo nemico dei sandinisti e del loro - eterno - candidato alla presidenza, Daniel Ortega. Questa presunta pace tra avversari, tra ex-guerriglieri ed ex-contro-rivoluzionari, si sta trasformando

nel leit motiv della campagna elettorale per la scelta del nuovo presidente. Lo stesso Ortega, al quarto tentativo di farsi eleggere presidente dopo aver perso tutte le elezioni successive alla fine della Rivoluzione Sandinista, ha scelto come vice il multimiliardario Jaime Morales, più noto per essere stato uno dei principali finanziatori dei contras che, appoggiati da Washington, trascinarono il Nicaragua nella guerra sporca degli anni '80. «La mia presidenza - si è augurato Ortega - costituirà la vera riconciliazione nazionale». Stavolta il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (Fsln), dopo le scissioni degli ultimi anni, si presenta compatto dietro il suo leader carismatico che dovrà vedersela con Eduardo Montealegre, dell'Alleanza Liberale Nicaraguense (destra) e con Edmundo Jarquín, del Movimento di Rinnovazione Sandinista (Mrs). Gli onnipresenti sondaggi danno Ortega in netto vantaggio ma al di sotto di quel 40% che gli permette-

rebbe di evitare un insidioso secondo turno. L'Fsln punta anche alla maggioranza parlamentare, accusando i partiti conservatori di essere finanziati dagli Usa e dalla Spagna per «garantire» i molti affari americani e spagnoli presenti in Nicaragua. A due mesi dal voto, l'ex presidente della Rivoluzione continua ad essere al centro del dibattito. Nel bene e nel male, visto che il quotidiano La Prensa ha avviato una campagna contro una sua presunta mega-evasione fiscale. A differenza di altre elezioni, le possibilità di vittoria di Ortega sembrano permettergli di non rispondere ad alcuna provocazione. Resta da vedere come il Paese affronterà questi ultimi due mesi, stretto tra la crisi economica e la violenza delle baby-gang che terrorizzano tutta l'America Centrale. Spetterà proprio al nuovo capo della polizia, Aminta Granera, vigilare sulla tranquillità di un voto che potrebbe riportare quel che resta del Sandinismo alla guida del Nicaragua.

Forum Energia e Società  
Programma degli incontri promossi presso

**La Festa Nazionale dell'Unità di Pesaro**  
Mostra Energia e Ambiente (pacl. n° 77 - via Montessori)

SABATO 9 SETTEMBRE

Alle ore 10.30:  
**PROTOCOLLO DI KYOTO: Risparmio energetico, innovazioni tecnologiche, fonti primarie ambientalmente sostenibili**  
Presiede Paolo Arete  
Interverranno: Tullio M. Fanelli, Corrado Clini, Franco Prodi, Fabio Pistel, Gianni Piatti, Antonello Cabras, Guido Possa, Luigi De Paoli.

Alle ore 16.00:  
**PRODURRE ENERGIA SALVAGUARDANDO L'AMBIENTE**  
Saranno presentati i risultati del convegno "OPPORTUNITÀ PER LO SVILUPPO ENERGETICO INDUSTRIALE E AGRICOLO DELLA REGIONE MARCHE - ANALISI DEL PIANO ENERGETICO NAZIONALE" organizzato dal Forum Energia e Società, ad Ancona, il 15 giugno scorso.  
Presiede: Andrea Margheri  
Introduce: Enzo Palmieri  
Interverranno: Gianni Piatti, Guido Tampieri, Erminio Quarti, Tullio M. Fanelli, Antonello Cabras, Guido Possa, Luigi De Pac Corrado Clini, Sergio Garriba, Bruno Agrico  
Rappresentanti della Regione Marche e degli Enti loc marchigiani, Responsabili delle aziende dell'energia.

**Forum energia e società**  
Piazza di Pietra, 34 - 00186 ROMA  
Tel. 06-69924022 - Fax 06-69780182 - Cell. 329.6325879  
E-mail: fenergia@iscall.it